

L'ANALISI Tormenti sindacali e soprattutto tormenti politici: cioè il peso delle divisioni all'interno della maggioranza, che continua a girare intorno alla solita questione...

Tutti divisi attorno alla trappola infernale inventata da Maroni

■ di **Bruno Ugolini**

Una giornata frenetica attorno al tema pensioni, anzi attorno al tema scalone, quella trappola infernale inventata da Roberto Maroni, ministro del Lavoro per conto del centro destra. Il quale consegnava, prima della propria sconfitta elettorale, al futuro nuovo governo, una scadenza inesorabile. Quella per cui per un discreto ma non eccessivo numero di lavoratori, giunti all'ora del pensionamento alla fine di quest'anno, sarebbe calata una saracinesca. E tutti quanti avrebbero dovuto lavorare per altri tre anni prima di ottenere il meritato riposo. Ed è su questo aspetto, ma non solo su questo, che si è, a quanto pare, appuntato, un irrigidimento apparentemente irrisolvibile tra governo e sindacati. Con la Cgil che rischia ancora una volta di essere posta sotto accusa, perché appare come la più irremovibile.

C'è, in queste ore, perfino chi paragona, davvero ingenerosamente, la presunta inamovibilità di Guglielmo Epifani, ad una presunta flessibilità di Bruno Trentin, nelle lontane, aspre concertazioni degli anni 90.

Ma davvero le cose stanno così? C'è da far notare, intanto, che la Cgil d'oggi non parla, a proposito di scaloni, d'abolizione, mentre parla di "superamento" e, a quanto pare, avanza, nelle trattative, ipotesi diversificate. C'è semmai da notare che è all'interno del governo che non si è raggiunta una totale compattezza, visto che anche la giornata di ieri è stata costellata dagli alto-là di Rifondazione Comunista e del Pcdi, tutti con i fucili spianati proprio nei confron-

ti di uno scalone da cancellare senza se senza ma. La Cgil teme allora d'essere scavalcata, come qualcuno potrebbe supporre? Può essere, visto che ha richiesto proprio al governo di presentare una proposta unanimemente condivisa dall'intera coalizione. Ma che c'entra il paragone con Trentin e il 1992? C'era, all'epoca, un governo presieduto da Giuliano Amato, alla presenza di una davvero drammatica situazione finanziaria. Fu raggiunto un accordo per la soppressione della scala mobile, senza alternative. Erano favorevoli Confindustria, Cisl e Uil e, nella Cgil, la componente socialista. Bruno Trentin quella notte firmò, per salvare il Paese e l'unità del suo sindacato. Ma poi consegnò le proprie dimissioni: gli organismi dirigenti della Cgil non avevano dato il mandato per la firma. Più tardi denunciò quel male oscuro che tormentava il sindacato, a causa della presenza di correnti politiche organizzate. Ma l'anno dopo, ritirata le dimissioni, con Ciampi, era riuscito a raggiungere un accordo che ha sempre considerato come una rivalse e che costruiva un'alternativa alla scomparsa della scala mobile e che ancora oggi regge il sistema contrattuale. Come si vede non sono, ad ogni modo, situazioni paragonabili e non c'era, nel governo dell'epoca, l'accavallarsi di posizioni diverse. Resta da dire che la Cgil ha sempre cercato di intrecciare la durezza del negoziato, palmo dopo palmo, ad una visione generale capace di tenere conto delle compatibilità anche finanziarie. Ha cercato sempre di rifugiarsi dal mero corporativismo. Non è mai stata un Grande Cobas.

Ora che succederà? E' chiaro che

nel confronto-scontro si affrontano dati e analisi diverse. Se ne è avuta un'ennesima testimonianza ieri di fronte a due contrapposte versioni. Una era quella assai allarmistica sulla spesa previdenziale, offerta dalla Corte dei Conti. Un intervento a gamba tesa, proprio nel bel mezzo del negoziato in corso. L'altra versione era esposta nell'affollata aula cinque della Facoltà d'Economia dell'Università La Sapienza di Roma. Qui docenti come Roberto Pizzuti illustravano un "rapporto sullo stato sociale 2007" contenente dati assai diversi. Contro quelli (vedi Corte dei Conti) che uno studioso come Luciano Gallino definiva "allarmismi senza perizia". Certo ora un'impossibilità a raggiungere un accordo sarebbe poco compresa dagli italiani. Anche perché, se non abbiamo capito male, erano già stati raggiunti esiti positivi per quello che ieri Walter Veltroni ha chiamato un "patto generazionale". Misure che riguardavano il popolo assai vasto delle pensioni più basse, ma con la possibilità di un meccanismo capace di far funzionare una rivalutazione degli assegni mensili collegata al carovita. Con misure innovative per i giovani, quelli che non hanno un futuro, né per quanto riguarda la pensione, né per quanto riguarda un lavoro stabile. Possibile che tutto debba saltare? Che non si riesca a trovare una mediazione? Resta poi da fare una qualche considerazione su quello a cui abbiamo assistito per mesi e mesi. Un film davvero singolare. C'era un governo nel quale, unico caso al mondo, credo, erano presenti forze di sinistra democratica, forze di sinistra comunista e forze cattoliche.

E questo governo appariva agli occhi dell'opinione pubblica, come un fortillio intento a meditare non vantaggi per i ceti più deboli, per il mondo del lavoro, non misure per combattere quelle forme di flessibilità che portano al precariato, non misure per aumentare le pensioni più basse. No, la gente comune, ascoltando i telegiornali e leggendo la gran parte dei quotidiani vedeva un governo ansioso solo di rispettare la pur sacrosanta contabilità pubblica e a far proprie le lezioni dei vari economisti liberali. Vedeva, in sostanza, un governo antipopolare, quasi una copia del precedente governo, preso di mira da forze d'estrema sinistra come se fosse un corpo estraneo. Un brutto spettacolo spesso reso possibile anche dalle difficoltà del centrosinistra a muoversi, a farsi capire, con una voce univoca. E reso possibile anche da una lotta interna poco chiara, tra posizioni diverse, tra i paladini dell'equità più avanzata possibile e i paladini della salvezza ad oltranza dei conti pubblici.

C'erano perfino fior di deputati che giudicavano il loro stesso governo come diviso tra filo-banchieri e filo-operai. E qualcun altro, nella convulsa giornata di ieri, aveva perfino sospettato, sottovoce, che la rottura notturna del negoziato a palazzo Chigi fosse tutto un complotto teso togliere luce al discorso di Veltroni a Torino, alla proclamazione della sua candidatura a leader del futuro partito democratico. Malignità che lasciano il tempo che trovano. I sospettosi non avevano capito che la partita in corso mette in gioco ansie, desideri, possibilità per milioni di persone. E che si lotta anche negoziando fino all'estremo.

Quando Trentin firmò l'accordo sulla scala mobile e quando si prese la rivincita

Una lezione all'Università di Roma dove si negano le ragioni di troppi allarmismi

